

G. CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, «Medioevo e Umanesimo», 48, Antenore, Padova 1982. Un volume di pp. XII-286.

È sempre utile e stimolante la lettura di un libro che porti cose e non parole: e molto spesso un catalogo fornisce più materiale di studio o riflessione di un'opera sintetico-interpretativa. La bella, recente pubblicazione dell'inventario quattrocentesco (ms. Padova, Bibl. Civica, B.P. 229) della biblioteca benedettina di S. Giustina a Padova — nata nell'ambito della riforma di Ludovico Barbo — introduce in modo concreto nella vita religiosa e culturale di un monastero in età umanistica e permette di cogliere dal vivo il delicato rapporto tra impegno intellettuale e pratica di fede, tanto problematico nel '400 soprattutto nell'ambito della rinascita monastica e dell'Osservanza francescana¹. E l'analisi è resa più facile dal fatto che il lungo catalogo non fu compilato secondo l'ordine alfabetico per autori né secondo il criterio della disposizione dei libri negli scaffali, ma fu costruito progressivamente, accompagnando via via per tappe successive il farsi della biblioteca, circa dal 1434-1437 alla fine degli anni '80: per cui possiamo definire con chiarezza, tra libere scelte dei monaci e fruttuose donazioni, la linea di sviluppo della raccolta libraria.

La parte più antica del catalogo tramanda prevalentemente opere religiose, che più direttamente dovevano alimentare la formazione dottrinale del monaco e plasmare la sua spiritualità: testi biblici con numerosi commenti, manuali di predicazione, libri devozionali, istruzioni di vita monastica, libri penitenziali, vite di santi... Ma è già significativo di un clima aperto a nuove sensibilità — accanto a «classici» della cultura medioevale quali i ripetuti esemplari del *De contemptu mundi*, della *Legenda aurea*, dello *Speculum historiale* o le raccolte di florilegi di detti e fatti memorabili, o, ancora, ad un livello più alto, le molte opere di S. Bernardo, S. Bonaventura, Raimondo di Peñafort, Ugo di S. Vittore, S. Tommaso — la fitta presenza di Padri della Chiesa latini e greci, nelle nuove traduzioni di Ambrogio Traversari (e qui sembra di sentir riecheggiare l'invito del Valla a leggere il latino elegante dei Padri e non quello «corrotto» dei teologi medioevali)², oppure di trattati in linea con le correnti religiose più innovatrici come l'*Imitazione di Cristo* o testi di S. Antonino di Firenze e S. Bernardino da Siena (è presente tra i primi libri anche una voce della nuova cultura, Coluccio Salutati, ma con la sua opera più medioevale, il *De seculo et religione*). Accanto alle opere religiose compaiono però e infittiscono via via che si avvanza nel secolo anche opere di cultura profana: innanzitutto testi giuridici — ma ovviamente solo di diritto canonico — poi opere di medicina e di scienze (un folto gruppo di *Naturalis historia* di Plinio) — certo di indispensabile esigenza pratica — e infine, ben presto e molto prima di illustri testi di prosa e di

poesia, le opere dei grammatici. La scelta è buona: riscontriamo sì moltissimi esemplari del *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu, un codice della grammatica di Giovanni da Soncino e varie anonime «regole grammaticali» insieme con il vocabolario di Ugucione e il *Catholicon* del Balbi, ma facciamo emergere dall'elenco anche numerosi Donati e soprattutto un gran numero di Prisciani, fino a strumenti aggiornati, l'*Orthographia* di Gasparino Barzizza e il ben più complesso *De Orthographia* del Tortelli, le *Regulae grammaticales* del Perotti e il testo canonico della cultura umanistica, le *Elegantiae* del Valla.

Pare dunque che l'orientamento di fondo della Congregazione fosse sulla linea delle indicazioni ripetutamente manifestate nell'ambito dell'Umanesimo. L'uomo religioso, il monaco, se pur deve dedicare la propria vita al servizio esclusivo di Dio, non può prescindere, proprio per assolvere appieno a questa vocazione, da una robusta cultura: che gli permetta di conoscere a fondo l'oggetto della Fede attraverso la lettura integrale e diretta della Rivelazione, la Bibbia e la Tradizione, cioè i Padri; e, più genericamente, che gli fornisca lo strumento base per ogni conoscenza, anche religiosa, la precisa padronanza della parola. La grammatica quindi al servizio del pensiero, di una corretta comprensione dei testi, di una adeguata comunicazione. Così si era espresso Coluccio Salutati nella famosa lettera sugli studi a Giovanni Dominici («Quomodo potest enim Scripture Sacre noticiam sumere qui litteras ignorarit? quomodo potest scire litteras qui grammaticam omnino non novit? nonne vides quo perduxit ignoratio grammaticae religiosos? [...] non enim intelligunt que legunt nec legenda possunt aliis preparare. Potest sine litteris fidei sinceritas percipi, fateor, sed non Divina Scriptura, non doctorum expositiones atque traditiones intelligi»); e così aveva ribadito ancora, più di 40 anni dopo, Lorenzo Valla, ad esempio nel IV Proemio alle *Elegantiae*³.

Dall'uso indispensabile dello strumento «neutro» della cultura profana, la grammatica, alla usufruzione anche di qualche testo profano di interessante contenuto, il passo è breve. Così vediamo aumentare lungo l'estensione del catalogo (pur in una posizione sempre numericamente subordinata rispetto agli scritti religiosi) le opere della classicità, anche se soprattutto nell'ambito degli autori «moralisti» o già amati dal Medio Evo: Cicerone (opere filosofiche, retoriche e letterarie), Seneca (epistole), Valerio Massimo, Terenzio, Virgilio (*Georgiche* e *Bucoliche*), qualche opera storica (Sallustio, *Catilinaria*)... fino a un forte numero di codici, entrati nella biblioteca nella seconda metà del '400 probabilmente a blocco, con Orazio, Livio, Plinio il Vecchio e il Giovane, Cicerone, Pompeo Festo, Svetonio (*Vitae XII Caesarum*), Floro, Nonio Marcello, Lattanzio, Lucano, Virgilio, Quintiliano, Gellio, Terenzio.

Il quadro generale che appare dall'inventario rappresenta quindi quello che in modo sintetico la Cantoni descrive nella prima parte dell'introdu-

zione: un ambiente culturale in cui, secondo una corretta gerarchia di valori, la formazione religiosa sia il *prius*, ma la formazione profana risulti ad essa complementare e funzionale. Di questo interessante spaccato di vita monastico-intellettuale siamo grati alla intelligente curatrice del catalogo. Il suo lavoro è stato paziente e fruttuoso. Innanzitutto vengono delineate con chiarezza, sfruttando tutti gli elementi interni all'inventario (caratteristiche scritte; modalità di segnatura e catalogazione dei libri; dichiarazioni esplicite dei catalogatori; cenni a nomi di monaci presenti a S. Giustina; date di edizioni a stampa...), le tappe progressive della formazione del catalogo, con relativa cronologia: una prima parte (fino al nr. 250) riproduce certamente un più antico catalogo perduto, risalente al 1434-1437, una seconda parte (nr. 251-316) inventaria gli accrescimenti del patrimonio librario fino al 1453, una terza parte (nr. 317-1337), essa pure scandita in momenti successivi, segna le acquisizioni (di manoscritti ma pure di stampati) dal 1453 fino alla fine del '400.

Come si formò la biblioteca? Purtroppo molto ci sfugge dei canali di rifornimento, come del resto sconosciuti rimangono i volti degli anonimi zelanti bibliotecari; ma buone tracce sono state individuate, sparsamente accennate dalla Cantoni: molti libri vennero da biblioteche personali di monaci, già studenti allo Studio di Padova; molti da preziose donazioni di privati, professori, prelati o dotti (valga per tutti il ricordo del lascito testamentario di Palla Strozzi nel 1462, che rifornì il monastero di una ventina di codici greci).

Il catalogo quattrocentesco non fu l'unico della biblioteca di S. Giustina: altri ne seguirono lungo i secoli, opportunamente segnalati dalla Cantoni nel proseguo del lavoro, anche se estranei in senso stretto al suo scopo. Interessante qui ricordare l'inventario settecentesco del bibliotecario Giuseppe Maria Sandi, che usufruì del consiglio competentissimo dell'erudito Benedetto Bacchini (allora presente a Padova), il cui giudizio paleografico, annotato con precisione sui manoscritti, è ancora, nella maggioranza dei casi, guida sicura di lettura.

Con l'avvento dei Francesi alla fine del '700 anche il patrimonio di S. Giustina passò al Demanio e la biblioteca si disperse. La fatica principale e meritoria della Cantoni è stata dunque quella, pubblicando infine l'inventario, di ripercorrere le vie della dispersione e di ricostruire idealmente l'antico complesso librario. Sarebbe stato forse utile indicare, anche schematicamente, nell'introduzione, per il lettore non sempre del tutto aggiornato intorno alla bibliografia specifica, una mappa della diaspora, motivando e datando i passaggi di libri almeno nei fondi principali; che comunque risultano con evidenza scorrendo l'ampio indice dei manoscritti: il centro di raccolta primario fu la Biblioteca Universitaria della locale Padova, ma rivoli cospicui scorsero verso la capitale francese, nella Bibliothèque Nationale di Parigi, e verso il centro politico italico di Milano (Brera ma anche l'Ambrosiana); mentre un nucleo notevole, passato nel mercato

nero, in parte si frantumò, in parte — come racconta il Soranzo⁴ — fu miracolosamente salvato e mantenuto compatto dall'acquisto avveduto del giovane Rosmini, studente a Padova nei primi decenni dell' '800, finendo quindi alla Biblioteca Rosminiana di Stresa.

Rispetto alla vecchia trascrizione del catalogo apprestata nell'800 da L. A. Ferrai⁵ l'edizione della Cantoni presenta comunque progressi notevolissimi, che la modestia della curatrice non ha esplicitamente dichiarato: a confronto delle scarse identificazioni di codici operate dal Ferrai (una decina nella zona dei manoscritti finiti alla Nazionale di Parigi e una decina tra i codici padovani) stanno i più di 150 codici identificati dalla Cantoni, attraverso segnalazioni di cataloghi o per ricognizione personale delle note di possesso dei monaci di S. Giustina. E 150 codici su 1337 opere inventariate è un numero tanto più alto se si considera il fatto che press'a poco dal volume nr. 700 alla fine si tratta per lo più di stampati — che la Cantoni non si propone di individuare — e non di manoscritti.

La nuova edizione del catalogo fornisce inoltre: una trascrizione fedelissima del testo dell'inventario manoscritto (in nota vengono indicati i fraintendimenti del Ferrai); una descrizione diligente dei codici superstiti e la individuazione, ove possibile in base alla descrizione, del contenuto anche in caso di non reperimento dell'esemplare; il riconoscimento delle varie mani che operano nell'inventario; notizie da fonti d'archivio intorno a monaci possessori o annotatori o sottoscrittori di codici (preziosa raccolta di dati utilizzabile in un futuro per ogni ricerca relativa al monastero nel '400); bibliografia aggiornata sul manoscritto riconosciuto e rimando all'edizione più recente delle opere contenute (non è però ben chiaro se nelle varie edizioni segnalate i codici di S. Giustina siano noti e utilizzati: talvolta è affermato esplicitamente, come al nr. 46, talvolta è altrettanto esplicitamente negato, come al nr. 72, il più delle volte non è data alcuna indicazione); una nota previa sul lessico paleografico dell'inventario, che si affianca utilmente, nella sua concretezza, a ricerche più generali sulla terminologia paleografica dell'epoca. Non avrebbe guastato, per la comodità del lettore, un richiamo, codice per codice, alla sua origine, se conosciuta: questa viene menzionata solo se indicata sul codice, in caso opposto va verificata nelle pagine dell'introduzione (come, ad esempio, per i libri nr. 479-496 provenienti da Palla Strozzi), col rischio di trascurare puntuali pagine di storia.

Segue la pubblicazione dell'inventario la trascrizione di alcuni altri fogli dello stesso ms. Padova, Bibl. Civica, B. P. 229, con la memoria di qualche donazione e note informative; e infine una lunga *Appendice*, valida quanto l'inventario stesso, con l'elenco, secondo le stesse modalità precedenti, di quasi 250 manoscritti sicuramente provenienti da S. Giustina, ma per motivi vari, non chiariti (non era possibile qui affacciare almeno qualche ipotesi?), non compresi nel catalogo ufficiale.

Conclude il lavoro un indice dettagliato degli

autori e delle opere, dei manoscritti e dei documenti d'archivio (a cui si è già accennato), dei nomi (utile mezzo per maneggiare agevolmente il volume anche per settori e per zone di interesse) e un *Addenda*: segno che anche questo, pur buono, come tutti i lavori filologici è un lavoro *in fieri* e che altri potrà, proprio aiutato dallo scavo già condotto tanto a fondo, continuare. Qualche piccola segnalazione, nata da casualissime combinazioni di lettura, posso fare anch'io.

Per il ms. nr. 497, miscelaneo, con il *De laudibus Florentie* del Bruni, occorrerà rimandare non all'edizione del « panegirico » dello Zaccaria, ma a quella, costruita su più manoscritti, del Baron⁶ e verificare in quell'ambito se qualcuno dei testimoni, tutti miscelanei, possa identificarsi col nostro. Per il nr. 523 andrà controllata la lista di esemplari della grammatica di Giovanni da Sencino fornita dal Bursill-Hall⁷. Per il nr. 530, riconosciuto nel ms. Pavia, Bibl. Universitaria, Ald. 164, si sarebbe potuto (come in qualche altro caso) operare una più esplicita descrizione del contenuto, identificando l'*Opusculum de presidentia Scipionis, Alexandri et Hannibalis apud inferos* (ff. 119r-120r) con la traduzione del *XII Dialogo dei morti* di Luciano dell'Aurispia⁸, e la *Contentio inter Scipionem et Flaminium de vera nobilitate* (ff. 158v-166v) con il *De nobilitate* di Buonaccorso da Montemagno. E chissà che i complessi studi condotti da Billanovich in questi anni intorno alla tradizione di Livio non portino ad identificare quanto prima i 3 volumi con le *Decades Titi Livii* registrati al nr. 623 o la auspicabile edizione critica delle *Elegantiae* del Valla a riconoscere le « *Elegantiae* in papiro [...] littera cursiva, diversis manibus scripte » segnate al nr. 597 del catalogo!

MARIANGELA REGOLIOSI

¹ Basti rimandare, al proposito, tra la vasta bibliografia, ad uno degli ultimi contributi: C. PIANA, *L'evoluzione degli studi nell'Osservanza francescana nella prima metà del '400 e la polemica tra Guarino da Verona e fra Giovanni da Prato (1450)*, « *Analecta pomposiana* », VII (1982), pp. 249-289.

² L. VALLA, *Opera omnia*, Bottega d'Erasmus, Torino 1962, vol. I, p. 120 (*Elegantiae*, Proemio IV), e vol. II, pp. 350-351 (*Encomium S. Thomae*).

³ Rispettivamente: F. NOVATI, *Epistolario di Coluccio Salutati*, IV 1, Roma 1905, p. 215, e L. VALLA, *Opera omnia*, cit., I, pp. 117-120.

⁴ G. SORANZO, *Preziosi codici già del convento di S. Giustina di Padova nella Rosminiana di Stresa*, « *Atti e memorie della Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti* », LXXIII (1960-1961), pp. 43-54.

⁵ In G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani nelle biblioteche di Francia*, vol. II, Roma 1887, pp. 549-579 (descrizione della biblioteca) e pp. 579-661 (edizione dell'inventario).

⁶ H. BARON, *From Petrarch to Leonardo Bruni*, Chicago 1968, pp. 232-263.

⁷ G. L. BURSILL-HALL, *A census of mediaeval latin grammatical manuscripts*, Stuttgart 1981, p. 361 s.v.

⁸ L. DE MARCHI-BERTOLANI, *Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia*, Milano 1894, p. 86; P. O. KRISTELLER, *Iter italicum*, vol. II, London-Leiden 1967, p. 556; E. MATTIOLI, *Luciano e l'Umanesimo*, Napoli 1980, pp. 53-59.

MATTEO PALMIERI, *Vita Civile*, a cura di G. BELLONI, « Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Studi e Testi », 7, Sansoni, Firenze 1982. Un volume di pp. LXXXVIII-229.

Di questa importante opera della pedagogia umanistica, la datazione della quale lo stesso Belloni ha qualche anno addietro fissato tra il 1437 ed il 1440¹, si conoscono sette edizioni: l'*editio princeps*, Eredi di Filippo Giunta, Firenze 1529; una cinquecentesca, scoperta da Battaglia, pubblicata anonima a Firenze (1529?); ben quattro edizioni ottocentesche (Milano 1825, Ancona 1829, Milano 1830 e Venezia 1841); ed infine l'edizione curata dallo stesso Battaglia (Bologna 1944). Tutte riproducono, più o meno fedelmente, il testo della *princeps*. Quest'ultimo dato è fondamentale per capire la novità della edizione critica curata dal Belloni, che si pone decisamente su di un altro piano rispetto alle edizioni precedenti della *Vita Civile*: essa infatti non tiene per nulla conto della stampa del 1529 — che presenta un testo contaminato e non semplicemente derivato dal cod. *Laurenziano Antinori* 92 — ma si fonda sull'autografo dell'opera del Palmieri, il ms. II. IV. 81 della Nazionale di Firenze. La scoperta di questo codice si deve al Rainaldi, che intendeva darne alle stampe il testo per l'edizione della *Vita Civile* della Salani (che rimase allo stadio di progetto), integrandolo con quello del *Laurenziano Plut.* LXXXVI, 66, contenente postille autografe². In questa direzione ha lavorato il Belloni, che ha purtroppo dovuto attendere — come lui stesso riferisce (p. LXXXIII) — ben dieci anni prima di vedere pubblicato il manoscritto.

Il volume è costituito da una lunga Introduzione (pp. IX-LXXXIV), nella quale, dopo la descrizione dei codici e delle due stampe cinquecentesche dell'opera (pp. IX-XX), segue una serie di 9 tavole, che contengono tutti gli interventi di Matteo Palmieri sul testo dei mss. II.IV.81 della Nazionale di Firenze (indicato con la sigla F) e *Laurenziano Plut.* LXXXVI, 66 (L). dalle semplici correzioni di *lapsus calami* alle vere e proprie varianti d'autore, analizzati con estrema acribia, classificati e commentati lucidamente (pp. XXIV-LXXXII); tengono dietro alcune note sulla struttura dell'apparato critico (pp. LXXXII-LXXXIII) e gli « Appunti sulla grafia » (pp. LXXXIII-LXXXI). Il testo occupa le pp. 3-208; ad esso fanno seguito l'Indice dei